

IT'S ONLY SHIT

Federico Tadolini



Il periodo delle festività non lasciava scampo: o lo vivevi al massimo della felicità, oppure una fortissima malinconia, unita ad un senso di fallimento ti investivano, lasciandoti con una tremenda sensazione che la vita che stavi vivendo, era al retrogusto di merda.

Da studente modello nel mio piccolo paese dalle staccionate bianche e dai modi cortesi del buon vicinato, mi ero ritrovato nel college, in una grande città e pure stipendiato dai genitori.

Quindi, come regalo di Natale, quest'anno avrei portato in casa la notizia che il loro figlio di belle speranze, aveva collezionato zero esami fatti, e investito i loro risparmi in un quantitativo smodato di alcool e droghe. Ero diventato l'uomo del pub, e tutte le sere come un rituale, il jukebox si fermava, le luci si accendevano, e il barista chiedeva se avessi una casa.

Avrei preferito maggiore tranquillità, però non capitava mai di salire in macchina per comprare un pacchetto di sigarette e poi tornare via. Ogni volta che accendevo il motore, qualcosa di anomalo era pronto ad aspettarmi.

Preparai adeguatamente la scorta di musicassette per il mangianastri, alternando album di matrice blues, che avrebbero potuto darmi un'idea sul discorso che avrei potuto utilizzare per risultare meno stronzo di quello che ero.

Ma anche album più smaccatamente rock, per mantenermi sveglio, accompagnato da un termos pieno di caffè bollente. Con la duplice funzione di farmi dimenticare il freddo gelido della notte americana e il fatto che ero rimasto con pochi dollari e non bastavano sicuramente per riparare il riscaldamento della mia macchina.

Percorrevo le highway, cantando l'ultima hit del boss, e guardando se come per magia, apparisse qualche insegna di un fast food o anche di un semplicissimo minimarket, per scambiare due chiacchiere con un essere vivente e mangiare qualcosa.

Quando stavo per perdere le speranze, la classica luce fluorescente, mi fece capire, che forse, non ero così sfigato come credevo. Forse....

Contai i dollari che mi erano rimasti, sei e sessantasei. Parcheggiai in quello che a mio modo di vedere era uno spreco di asfalto, perché quel parcheggio, in quella landa desolata, non si sarebbe mai riempito.

Il market era esattamente quello che mi aspettavo di trovare, o meglio, per essere più precisi, avete presente quando siete fuori casa e improvvisamente vi scappa da cagare? Trovate finalmente il bagno, aprite la porta ed è talmente sporco, che improvvisamente il desiderio irrefrenabile di defecare è sparito.

L'unica parvenza di umanità in quel locale dimenticato da ogni divinità, era rappresentata da un'infinita serie di addobbi natalizi e un profumo stagnante di pino silvestre. I ripiani era contraddistinti da una serie di prodotti scaduti da diversi mesi, mentre in fondo alla stanza, il distributore automatico di granite dal mio punto di vista, era già stato disattivato ben prima della fine dell'estate.

Quando stavo per chiedermi, se fossi finito in uno scenario di ambientazione post attacco zombi, finalmente una voce apparentemente umana, mi fece sentire meno solo.

“Ciao umano, posso esserti d'aiuto?”.

L'essere femminile, in realtà era una ragazza in versione natalizia, una mise che risaltava ancora di più la sua bellezza. Lunghi capelli neri dalle striature rosse, un corpo tonico, occhi scuri e un cerchietto sul naso, che fungeva da corollario con tutte le cose che me lo facevano rizzare all'istante.

“Cercavo del caffè, ma dimmi tu se è il caso”

“io fossi in te non lo prenderei”

“apprezzo il consiglio. Prendo due muffin e potrei anche sapere il tuo nome?”

“Becky. Dove stai andando?”

“nel Maine, siamo sotto Natale, mi si prospetta il pranzo con tutta la famiglia”.

Il dialogo, già ben avviato, venne interrotto dal grido disumano, non dal sottosuolo bensì dalla stanza adiacente.

“Becky.. con chi cazzo stai parlando?”

“ops, scusami, non pensavo ci fosse il tuo principale”

“senti, ma ti servirebbe un ospite pagante a bordo? Durante la notte è meglio essere in due che da soli, no?”

“trenta dollari per la benzina e siamo a posto”.

Con un gesto che faceva trapelare il suo desiderio di uscire da quel letamaio, aprì il registratore di cassa e si intascò tutto l’incasso, dandomi in anticipo quello che le avevo chiesto. Quindi da perfetto gentiluomo, le aprì la portiera e ci mettemmo in viaggio.

Più avanti, avrei capito da cosa derivassero quegli strani arrotondamenti.

La notte, era diventata una spessa coltre di ghiaccio, ed ero in forte imbarazzo nel doverle far presente che il riscaldamento non funzionava.

“Tranquillo, avevo capito che sei uno studente. Ogni tanto ne capita qualcuno per cercare di comprare alcolici e avete tutti lo stesso sguardo”

“ahhahaha, tipo?”

“disperato e arrapato”

“e tu invece come sei capitata da queste parti?”

“i casi della vita. Sei sicuro che non ti spaventi?”

“per caso sei una serial killer? Ribalteresti il clichè del maniaco che uccide autostoppiste carine durante una notte di pioggia”

“sono uscita dalla clinica psichiatrica della contea, e per reinserirmi nella società, devo fare un lavoro socialmente utile e soprattutto comportarmi bene”

“che deduco sia la parte più difficile”

“infatti sono scappata, altrimenti quel vecchio porco, avrebbe fatto la fine di quell'altro. Non chiedermi altro”

“mai chiedere!”

“posso?”

“figurati se ti dico di no”.

La ragazza del mistero, si accese una sigaretta di marijuana, complicando maggiormente quell'intruglio di odori vari sparsi per la macchina. Ma, mentre stavo preparando una scusa che risultasse poco sconveniente, per rifiutare di fare qualche tiro, si tolse il giaccone natalizio, rimanendo in una t-shirt a maniche corte. Evitando, ogni desiderio erotico, la mia attenzione si poggiò su di una moltitudine di tatuaggi, disseminati sul corpo, e tutti a sfondo satanico: croci capovolte, teschi insanguinati, pentacoli e frasi in latino che mai avrei pronunciato perché semplicemente ero della convinzione che quelle stronzate, avevano un unico grande potere: ovvero quello di portare sfiga.

Tornando ad essere un ragazzo di vent'anni, in realtà poco appetibile dal pianeta femminile e con un'infinità di anni in cui praticavo solamente il sesso fai da te, mi spinsi con l'immaginazione, travalicando l'idea che probabilmente quella ragazza accanto a me, che nel frattempo si stava drogando, fosse una perfetta psicolabile. Mi concentrai sul fatto che mai avrei immaginato, che nel cuore della notte, potessi avere accanto una così bella ragazza, che tanto per la cronaca, mi avrebbe fatto eccitare solo da come fumava, e che nel frattempo, stava con le gambe divaricate. Avete

presente, la classica posizione che si usa fare nei drive-in? Lei, comodamente seduta lato passeggero, ma con le gambe ben sospese, i piedi appoggiati sul cruscotto.

Il maschio dominante, invece facendo perno sui propri addominali da sportivo, apparentemente è nella posizione più scomoda, ma per conquistare la fetta di torta in palio, questo è uno scotto minimo da pagare.

Ecco, nel frattempo stavo facendo più cose contemporaneamente: stavo guidando, cercavo di scoprire di più le grazie nascoste di Becky e con l'immaginazione me la stavo beatamente scopando. Una storia da tramandare ai miei futuri nipoti.

Finita la canna, Becky si girò di scatto verso di me, interrompendo il silenzio generale e i miei sogni di gloria.

“Ti starai chiedendo come mai ho queste cicatrici vero? (indicandomi i polsi e ignara del fatto che invece col pensiero, mi ero già intrufolato attraverso la generosa apertura delle sue gambe). Guarda, te lo dico tranquillamente, ho provato a tagliarmi le vene. Lo psichiatra, l'ha chiamato tentativo di suicidio durante un episodio psicotico”

“sono cose che capitano. Momenti della vita particolari. Non mi scandalizzo”

“sei simpatico. Sai che voglio diventare un attrice?”

Adoravo già quella ragazza che esplodeva improvvisamente con frasi a sensazione che equivalevano alla classica cagata mattutina: veloce e improvvisa.

Riuscii a stento a trattenere le risate, ma col timore che se ne potesse accorgere, declinai nella più scontata delle battute.

“Beh, il volto ce l'hai”

“nel circuito dove voglio sfondare, più che altro serve il corpo”

“wow, film per adulti”

“esattamente. Dicono che si guadagna molto bene e diciotto anni si hanno una sola volta nella vita”.

E come per magia, estrassi la carta vincente dal mazzo.

“Posso farti una domanda stupida? Quando fai un casting per quei film, cosa ti fanno fare? Mi spiego meglio, il sesso è simulato o ci date dentro anche durante i provini?”

“sei curioso...”

“sono dell’idea che nella vita bisogna conoscere tutto, senza pregiudizi”.

Tradotto: vorrei tanto essere il tuo banco di prova. Anche se magari con questo freddo, farò una figura di merda, ti prego di darmi una chance. Questo sarebbe il mio regalo di Natale, la chiusa definitiva di un anno raccapricciante.

“Dunque, inizialmente per scioglierti un attimo ti fanno fare il provino con una banana. Devi prima iniziare a sbuciarla, a mangiarla e poi infilartela tutta in bocca. Hai una banana con te?”

“direi proprio di no”.

Quindi, la simpatica ma fuori di testa ragazza, mi fece parcheggiare la macchina in un lurido anfratto dove giacevano quattro camion in sosta.

Inserì nel mangianastri, una musicassetta di canzoni spacca coglioni ma d’atmosfera, mi lanciò un cenno d’intesa e in breve tempo, mi fece un blow job en plein air, fermandosi ogni tot di secondi e spiegandomi le varie modulazioni per succhiarlo, come se dovessi diventare un succhia banane del porno americano.

Viaggiavo spedito con la mente, cercando di essere il meno passivo possibile e utilizzando le mani per assumere un contorno da ragazzo più esperto di quello che ero.

Comunque, per chi fosse interessato, le modalità erano pressoché di tre tipi: 1- approccio morbido per far erigere il fusto 2- ritmo ondulatorio, lieve presenza di lingua per accelerare la questione 3- ritmo veloce, come un esibizione di cheerleader prima della partita di football. E questo, ovviamente è il preludio dell'eiaculazione.

Occasioni, come queste capitano poche volte nella vita, quindi avrei voluto godere maggiormente di questo regalo di Natale, scartato e goduto anzitempo, per completare l'opera, come nel più classico rituale del padre, del figlio e dello spirito santo, con la somministrazione dell'ostia e il rituale del battesimo alla generosa ragazza.

Becky, o come cazzo si chiamava, il nome non aveva troppa importanza, tirò fuori dalla borsetta una specie di pompetta, ovvero quegli strumenti invasivi che si utilizzano come clistere, quando da piccolo hai problemi a svuotarti di quello che poi rappresenterà la vita.

“Ora vanno per la maggiore questi video, e ti assicuro che siamo veramente in pochi ad osare tanto”

“quindi hai già un trascorso nel dorato mondo del porno”

“sì, certo è il mio personale showreel, ovvero Becky al superbowl. La storia di una cheerleader ossessionata dal football e dai clisteri”

“cosa non si fa per il cinema”

“scendiamo dalla macchina e ti faccio vedere”.

Sfidando le rigide temperature, scendemmo dalla macchina completamente nudi, lei si appoggiò al bordo della macchina. Mi passò il clistere, pieno di liquido e mi fece cenno di inserirglielo nel suo orifizio più prezioso.

“Ora spremi e poi inserisci la tua mazza dentro di me. Senza paura!”

E così feci. Deflorai quella splendida scultura, senza troppi riguardi. Ogni gemito, era una conferma che stavo spacchettando come si deve, il mio prezioso regalo, quelli che si ricevono solo dai genitori e nelle rare occasioni in cui ti sei comportato bene e sei il loro orgoglio. Ma poi anche le festività finiscono e la vita torna ad essere quella di sempre. L'odore non lasciava spazio a dubbi, abbassando lo sguardo, notai lo schizzo di merda che aveva investito il mio missile dell'amore.

Ma, ovviamente al peggio non c'era fine, vidi il volto di Becky, investito dai potenti fari di un mezzo dietro di me, come se ci trovassimo dentro ad un campo di baseball in notturna, e il suo sguardo di stupore, misto a paura e in breve tempo a disperazione.

Scese dal suv, una specie di gigante vestito da giocatore di hockey, avanzava lentamente, sicuro delle sue capacità e soprattutto che la preda non potesse fuggire. Quando si trovò davanti a lei, Becky in un estremo gesto di sopravvivenza, si inginocchiò, cercando di sganciargli i pantaloni.

Ma, lui, invece alzò la mazza da hockey, e la colpì come se la testa fosse il disco metallico che si usa per le partite. Venni investito da una sorta di doccia al sangue e da materia cerebrale.

Fece quindi due passi verso di me, quando dalla radio partì una di quelle stupide canzoncine, che appunto facevano capire che era arrivato il santo Natale.

Non provai a fuggire, nudo e sporco di sangue e merda, aspettavo solo la sentenza. Lui, buttò per terra la mazza, esclamando “buon Natale, fratello. Che Dio sia con te”

“e col tuo spirito”.